1

Verino (Fr.)

Rimini. – filza 18.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

pe. 20

Landucci 1140

De Vieri, Francesco (Verino Secondo)

Lezzione intorno alle stelle. L'autografo si trova nel Panciatich. 126. Stampato: Padova, Bolzetta s.a. (1596) cf. Riccardi - Bibl. mathematica

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Libreria di F. Lemmo

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

Ser.mo G. Duca.

Per compl.to della Libreria con ven.za debita si mette in consideratione, che
quiui abbondano in confusione i volumi med.mi oltre l'esserui altri libri fore
indegni di quell'luogo, dove si potria sepelire con xii. testi grecci, et ova
si presenta occ.ne d'S.tà p meno di d 130. e pei con li Arabi comatti dal Vec
chietti; con aggiungerui intanto molti di stampa, che non si trouano a penna,
epur sono rari, come l'Astronomia Cesarea, la Notomia, la Bibbia Regia,
gl'Annali Ecclesiastici, i libri de Pesci, e altr'animali, grecci dell'Orbe, e pian
te, i volumi intitolati Theatrum vite humane, e l'altro d.to Theatrum orbis,
o le mappe false del Mercatore, gl'vlt.i Tesauri p la lingua, e simil'Ope
pregiate assai, che si trouano in pezzi, delle quali se non tt.e la piu parte si
crede esser apresso V. A. S. però si supplica p ottenere benep.to di mettere
i Tomi superflui, o indegni nelle casse de Banchi, o serrargli quiui indis
parte dove si tengono i pezzibiti, e p li Greci venali, e altri di sop.a quell'
ordine grazioso, che ella resti piu seruita concederne a gloria sua, e vtil
pubb.o così Dio la conserui felice, e a noi dia grazia di seruirla qui
degnam.te

BIBLIOT. CENTRALE RIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

2

+ Libreria di S. A.

Adì 9 di Luglio 1607

Il Sig.mo S.r D. Fran.co e SS.ti e di suo
espresso mandato et ordine Ill.re mag.ci e Clar.mi
SS.ri L.T. e Conf.ri nella Resp.ne Sig.rile
Atto che fu l'atto d'7 de Luglio 1599 fu decr.to
da Clar.mi SS.ri di quel tempo ordine di SS.tà fussero
eletti in Bibliotecari della Libraria di S. Lorenzo
i Rec.di Ser.ri Baccio Valori e Gio. Battista
gli sia Spesa Ill.re Altezza prefata con
quella sopraintendenza e accuratezza che in S.
fussero stati dichiarati et eletti di pari
passo in miglior vita D. Gio. Battista Rondinelli
ecci assegnato Salario il quale
il D. Baccio, quale occupato continuam.te
da suoi et dalla corte non potendo
in diligentia meriti d'esser aiutato in
vigilare Luoghi tanto importanti et effetto di
detti trattare e conferir la restituzione
a quali occorra et il mantenim.to
ancora che fussi di D. Libri di quello
tempo et effetto in quello Conformità
D. Baccio in Spedale di SS.ti

il g.to Ufficio d'Ospitale di Medici, quale
fa ciò volta che habbia l'istrumento di
partecipazione, fra i carico di negozi et
affari del Libro fra corrispondenza di
buon ordine, et fare seguire quanto sarà
della giornata all.to a proposito, e tutto
ben e conforme a che si dichiarano
nel decreto di Consiglio Maggiore

Giù. 1.to

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Lezioni di m. Fran.co
il secondo verino in
Recitata da Luj il dì
Palazzo de.ll

Dovendo [illegible] o mio, virtuosi
Accad[illegible] qual che degno soggetto.
com[illegible] a lui, et insieme dicendole
all[illegible] indicato ben' fatto discorrere
[illegible]ndendovi il sole et la luna'
[illegible]ata nobile, e'ue ne risolverò con
[illegible] vilucati; et cio si farà da me nella
[illegible]a 2ª poi moverò alcuni dubbi, arguendo
[illegible]ia alcune cose contro alle verità già ferme,
et appresso difese, et in un medesimo tempo conducerò il
bello animo uño a' piu alto intendimento delle stelle. o'
Dio immortale, che sopra i visibili Cieli con gli Angeli
et con le Anime beate ti stai è, che per mezzo de' i cele=
sti lumi ci richiamj a'te alza dimaniera la mia me=
nte, che io discorra di questi tuoi strumenti e' nostri
guide si, che in me e' nelli altri accenda lo affetto
a' regolare cosi bene le passioni, et li atti esterni, come
sono de celesti lumi e corpi loro movimenti conforme
alla tua divina sapientia.
Il 1º punto dunque consiste nella diffinitione, che è q.ta
le stelle altro non sono che parti piu dense de loro cele=
sti corpi da Dio con essi create le quali con il lume son
sono strumenti sui di cio che quaggiu si genera

4

con il med.o ci si manifesta tutte le Cose
se peresse con l'intelletto ci alziamo
jnuisibili et di Dio, et con lo affe-
e con lo affetto alla imitatione di
me ci penetrerra ciascuna delle
le per tanto e, lo essere par-
conuiene con ogni altra
n jntero. la forma
si esprime a
rti piu dense de
Cieli, nel dentro tro.
estante, che e ra-
zo: in guisa che
esso o uero
il lume per esso trasa
lamenti ed
a' noi. et in quanto le
cieli le si
distinguono dalle parti de
in. la
efficiente loro de Cieli; et di ana
da cui
è stato comunicato lo essere et il mu
quali piu nobilmente, a' quali meno Come
fino Arist. nel primo del Cielo, o pure dello Universo
al 100. testo Dante nel principio del Paradiso, et lo
dimostra io nello mio disputa della Creatione del Mon-
do conforme alla uerita riuelata.

I fini per i quali le stelle sono cosi disposte, rispetto alle
cose inferiori; uno è, per che le seruano alla D.M.a Con
il loro lumi alla generatione, uariatione, e conserua
tione di esse tutte come dimostra il mio filosofo nel
2.° della generatione ne libri della Metheora, delli Ani-
mali et altroue. l'altro e rispetto a' noi, e per che
mercè de lumi celesti, le creature uisibili et

Ci si scuoprono, et per esse le innisibil
sole sopra celeste innisibile et ines-
ciascuna parte di Cotale diffinitio
se le stelle sono luminose, et
accidente si fonda nella
e si conviene loro es
sostanhe di
aplane lens
fiore sono
diaph
alcun
mon
la

stelle
me sono di
uni pietre pre-
per che le sono coapi
si accuiene delli occhi di
e nostri, quando di notte gli
uelocita, la forma poi di tai par-
ese lo ristringe, e le fa differenti
re, ese e atto del corpo diaphano o trasp-
essere parte de Cieli. Jn ultimo per jn-
ire i fini, a quali da Dio elleno sono ordinate,
e da sapere il fine essere di due sorti, come afferma
Arist. nel 2° della Anima, uno si chiama lo fine Cuius
gratia, o uero per cagione del quale lo agente ordina
et opera alcuna cosa, come nella militia; l'altro (Caualleria)
detto fine Cui, cioe il fine al quale quello si cerca
come nella medesima facultà è la Regnb. alla qua
le il capitano (gente pigha à combattere, Cosi nepiu
ne meno il fine delle stelle e, di due maniere di
una e quello, per lo quale si crearono da Dio, che
il bene delle creature di quaggiu, e lo essere loro,
e sopra tutto di cio e' causa piu che altro lume
del Cielo, il sole lo ministro maggiore della sopra

[illegible]ura, del cui ministro il debito suo a' queste
[illegible]e e' un certissimo segno della Divina provi=
[illegible]che se il sole fusse da loro piu lontano,
[illegible]arebbe debole, ne gioverria alla gene=
[illegible]me di esso, et se fusse troppo presso
[illegible]struggerebbe, come anchora confes=
[illegible]ra la Metaphisica. Piu
[illegible]no le cose alte a' me=
[illegible]le tenebre ce le ocu=
[illegible]re che ci vene
[illegible]le, se le sono
[illegible]di piu nece=
[illegible]e a Dio per
[illegible]me om=
[illegible].
[illegible]no con lo essere ogni benefitio noi come di piu
amaestrati e' la S. M.ta come tenuta riverita, et am=
ata sopra tutti i Re Padri et benefattori insieme.
Vedete dunque elevati spiriti, quale sia l'eccel=
entia e' podesta' de celesti splendori. Apresso le stelle a
giovano a; Comprendere il valore delle' piu rare
cose quali se li simigliano, o siano beati spiriti,
o' persone di singolare intelligentia o' bonta', o
forme di mirabile bellezza. Quinci anco i beati
sono differenti di chiarezza e' di felicita' eterna
come una stella si distingue dall'altra il che

afferma altresi Paolo Apto, e la Scrittura espressamente è sen-
tta alla Luna assomigliata nelle sue Arti alla potenza
Mercurio Trimegisto per sapientia, poiche il Nume
insieme fu nouerato fra le piu [illegible] sempre essendo
il suo glorioso Socio in guisa che dal modo, che tolse
aggiugnendo la sua Lauda al Sole, fora costretto al
secondo punto, che le stelle [illegible] si muouano circ
ularmente in sella e alla terra et alle Sue di quaggiu
non per se stesse ma per ac-
cidente, in quanto sono particelle di loro cele-
sti spere, le quali [illegible] per natura cosi si mouono
senza fermarsi. Per intendere p.a verita et esse
parti, fa di mestiero supporre alcune notitie, la p.a
sia p.a che a celesti corpi, come quelli che sono i primi
donde dipende ogni virtu delli altri conuiene il
muouersi di mouimento p.o fra gli altri, cio e il moto
locale come mostra Arist. nel 8.o della Fisica, et Come
creati da Dio liberi da ogni contrarieta e cattiuione,
che da contrarij dipende, conuenne muouersi in giro,
che manca delle contrarieta de termini, et come na-
turali hauere simil moto di sua natura e non
come lo fanno lo elemento del fuoco, et la suprema
parte dell Aria da altri cioe dal Cielo stesso. La 2a
notitia sia che le stelle si muouono circolarmente
intorno alla terra, come fanno osseruato li Astro-
nomi, il che intendesi in due maniere, una per
loro natura propria come fanno le parti dell aria
alcuna uolta, che le si ritrouano sotto l'acqua e

b

po facendo quei sonagli, che cercano d'uscirne
niare al luogo suo, et al resto dell'aria, perma-
rsi in essere per quil lungo tempo. Vn'altra per
mouendosi di mouimento di quel Cielo di cui
elle più dense non altramente che si muo-
uano ... di alcune tauole di legno mosse que-
lle tauole. Con queste di ...tioni è notitie detto col
mio filosofo, che i Cie... ...eli, i quali per natura-
le inclinatione s... ...cerchio dalle proprie in-
telligentie mosse ... za per accidente si muouo-
no le stelle et cio ... roua in q.to modo. o' i Cieli e le ste-
lle si stanno immobili, et q.to e' contro al senso, o quelli e'
queste da p loro si muouono, o' principalmente. i Cieli,
non si può dire, che e' quelle, e questi di loro natura si
muouano, si per che bastando o' quelle o' queste si
muouano per se stessi; et il resto per accidente in
darno e' contro a' quello che appare nelli altri corpi mo-
bili, auuerrebbe, si per che le stelle come minori più
tardi si mouerebbero che i Cieli tutti, et cosi i Cieli o, e'
sarebbero forati e' noti, o' i corpi per i corpi penetrerebb-
ero che tutto e' impossibile. et cosi seguirebbe, se i Cieli
stessero fermi, e' le stelle si mouessero da loro, et come al-
cuno replicchi la stella si muoue da se e della mossa
muoue il tutto, questo ancora non può essere' già che il
tutto e' più nobile che la parte: adunque principalmen-
te al tutto conuiene muouersi; e' poi per accidente alle
parti, che sono le stelle; e' cio basti per lo 2.o punto.

Il 3º sia che le stelle come tutto il Cielo sono sporale e'sen-
tonda; che ellono siano così lo prova Ari alla potenza
se la luna, che di tutte e' l'infima di tutte il lume
nobile, e di figura tonda, tanto più sempre essendo
nobili; ma ella e' tale, come si vede dal modo di ricev-
re il lume hora a guisa di falce, hora come mezzo cer-
chio, poi tre quarti, et in ultimo come un circulo inte-
ro, adunq; ella e' tonda o vero circulare: il medesi-
mo viene confermo così. se la terra e' tonda le stelle sor-
cora sono così tutte atto che in ogni verso le illumini-
no di stessa terra, q.e' tonda, poi che ogni sua particella
da ogni banda come grandissima va al centro, et alte-
si che la punta dell' ombra sua e' tonda, come si vede
quando la luna oscura, adunq ancora le stelle sono tal.
che tutto il Cielo sia tondo, cielo chiarisce così il filosofo,
come il matematico con più dimostrationi, luna sia.
quel corpo che dee essere capacissimo di tutti dee anche
essere di figura tonda, che tra le altre e' tale, ma il
Cielo dee contenere tutti gli altri corpi pero gli si con-
viene figura ritonda. l'altra sia questa quel corpo
che si dee movere in giro dee essere di figura ste-
rica altissima a velocità richiesta, ma il Cielo si dee
muovere velocissimo, e' in cerchio come mostrasi nel 8º
libro, dove di esso si ragiona et perche egli e' mos-
da motore perfettissimo e rigorosissimo, rispetto a' quali
quaggiu, pero ancora velocem.te conviene muoversi.
La 3ª et ultima prova sia, se il Cielo fusse dalla figura
lenta e' fuori, ne seguirebbe che si desse qualche parte
vota, il che e' si mutasse di raro in denso o si dividesse

7

ne auuiene dell' axia et dell' acqua, e' altri corpi simili
cosi ne succederebbe se e' fusse corruttibile se e' falso
pi per piu chiarezza delle parti e' delle prouue e' da
auuertire, che di questi cinque primi corpi semplici,
quali sono la terra, l'acqua, l'axia, il fuoco, et il cielo,
q.° solo e' di sua natura tondo e' circolare. i. quatro ele-
menti per se nō hanno figura alcuna acciò che la
ultim.ª prendano in qual si uoglia composto quella
se denno hauere nel grande tonda, et ne misti,
ne quali le particelle delli elementi ui restano uir-
tualmente, quella che conuiene alla forma sostantiale
di quel misto, o, sia con animo o' senza anima -
L'4.° punto che si dee' chiarire pertiene alla cagione, della
quale hanno le stelle il suo lume, et in torno a' cio i filosofi so-
no stati di diuersi pareri, alcuni come' Anassagora, e,
suoi scolari pensarono non essere altro che fuochi e'
sostanze ardenti, et q.° nō puo essere, per essere
ua materia non ue si aggiungesse di questo qua
ggiu sarebbero gia spente centinaia d' anni sono: et se
la ue si aggiugnesse, queste cose' ancora sarebbero con
sumate. Altri come i Platonici uogliono che le stelle
et la luccia di Platino, e d'altri antichi sauj nel con-
templare le diuine sostanze risplendessero. per che le
loro anime fussero nobilis.ª e d. cosi nobili fussero
cagione. per questo ancor dicono che risplendeua alla
uista degli ebrei Mose subito che dal uedere Dio si par-
tiua e' uenuto a' loro, questa oppenione agrandisce bene
l'intelligenze e l'Anime nra, ma e dubbia. per che il lum
uisibile dalla potenza corporale compresso pare che

similmente debba procedere da causa corporale e' sensibile, acciò che l'oggetto sia proportionato alla potenza aggiungi che se da nobile forma uenisse il lume naturalm.te in ogni particolare huomo e' sempre essendo l'anime nobili ugualm.te è ciò che è da natura tale sempre tale in ciascuno che ne partecipa come l'attitudine ad ammirare e' nel cauallo sempre e' in tutti. et poi che le mie Anime sono disgualle perfettione, e così gli occhi nostri in ogni tempo risplenderebbero di gra lunga piu d'altri animali poi che tanto l'anime mie sono appo loro eccellent.me e' così se quelli di notte al buio leggono doue siamo noi e' piu uedremmo noi, la qual cosa e' falsa, La 3.a opinione dunque de Lexi= paletici si dee tenere ferma, contrastando così con i lumi di quaggiu come sono quelli delli occhi d'alcuni animali de mii morti uelocem.te al buio, e' quelli d'alcune pietre preciose, quando dunq.e il corpo diafano e' raro, e gli non risplende, ma peresso il lume passa a noi: ma quando di piu egli e' denso e, risplende, come mostra l'esperienza. Piu oltre decsi tenere fermo, che il sole, come corpo di gran lunga maggiore e' piu denso delle altre stelle fabrica il lume da se; ma cal= re in parte da loro medesime, in parte lo riceuano dallo stesso Corpo solare; come diremo nella 2.a parte. fra tanto per meglio aprire nel presente punto, presupongasi alcuna uerita in torno al lume, che esso in primo sia di due maniere, una la corporale e' visibile compreso dallo occhio mio, mercè di cui le cose colorate le quali mentre che e' buio sono

jn potenza vedersi, e presentandosi lume, diuengono visibili, similm.te per benefitio di questa maniera di lume, il sentimento della vista jn tenebre atto a' vedere poi presente esso lume nel corpo trasparente come nell'Aria, l'attitudine si riduce all'atto: jntal guisa le cose Colorate ci sono presenti, et manifestandosi il lume si fa presente. scacciandosi le tenebre 3° essi oggetti colorati distendono per l'aria illuminata la loro spetie sino à l'occhio. 4° vi formano la spetie o, similitudine, come fa il suggello la sua nella cera, e come la mia faccia pone la sua effigie nello specchio. 5° per detta spetie veggiamo essi oggetti visibili o, vero i loro colori, e tutto questo fuori che la presenza dello oggetto si fa in uno instante di tempo se bene secondo più instanti di natura l'altra maniera di lume è quella dello jntelletto agente, che parte è somigliante à' quel primo, e parte è dissimile, e simile p.° in quanto si come per quello si riducono i colori, che erano in potenza à vedersi in atto, così mercè del lume dello jntelletto agente ò astrante à modo di lume le nature universali nascose ne singulari, ed in potenza à essere intese si rendono in atto intelligibili; à 2.° somiglianza sia' che si come per virtù del lume corporale la virtù visiua è corporale si fa vedente così per benefitio di lume dello jntelletto agente, il possibile si riduce dalla potenza allo atto dell'jntendere gli universali che si contengono ne particolari sensibili sono poi dissimili questi suoi lumi p.° per che uno procede da causa corporale, che è per

dire cosi la diafaneità, ò trasparenza: densa l'altro la
natura incorporea d'esso inteletto agente come si è detto
da Arist. nel 3° dell'Anima 2°. la divisione d'Auer. al
2°. cap. l'altra dissimigliansa e, per che questo è compre-
nsibile dalla vista che è potenza organica e' corpo-
rale e, quel dallo inteletto possibile, che è potenza
incorporea et inorganica, 3°. e più oltre tutti dueque
sti lumi concorrono alla intelligenza di cose inte-
lligibili, segno di cio per che mercè della vista illu-
minata e delle cose visibili si penetra col favore
dello inteletto agente alle intelligibili nature na-
scose dentro a delle cose visibili e' particolari, et
quando si sale alle invisibili è più per negatione
di queste cose, e loro nature è proprietà, che per affe-
rmatione, lo 2°. supposto sia q̃. il visibile lume
delle cose col sentimento della vista, è massime
questo del sole è di tre maniere, uno è dentro nel corpo
diafano denso solare, e si dimanda luce, ò vero lume vi-
gorosissimo, intanto che non vi possiamo affissare la vi-
sta, il 2°. lume del sole è fuori di lui in q̃. nra Aria,
come si vede quando egli è sopra q̃. nro emisperio. il 3°.
suo lume riverbera a' noi prima ricevuto dal Cor-
po lunare il quale con esso si fa lume la notte, facen-
doci vedere allora le cose visibili di questo mondo la 3ª
verità è Teologia ed è questa, che il lume da cui mezzi
noi possiamo conoscere le cose intelligibili è di tre manie-
re: una naturale come quello dello inteletto agente, e' quello
corporale dell'occhio, tutti duoi vengono da cagione natu-
rale, e' così dal filosofo considerati, con q̃. umeiquri

9

filosofi conoscenti dalla intelligentia delle cose sensibili
in quella delle intelligibili e divine, e ne avvenga tanta
notitia a guisa d'ombra. La 2ª maniera di lume è quel-
lo della gratia, donde le verità sopra naturali si com-
prendono e credono dalli electi Chiamati da Dio, il 3º è
pur supremo modo è il lume della gloria, per beneficio del
quale noi possiamo nello stato di Beatitudine vedere col lo
occhio della mente, che è l'intelletto la Divina essenza, et in
quella felicitarci. questo è quel lume, che alcuna fiata per
especiale dono fu da pochi dedutto co l'occhio corporeo, come
accadde a' quattro Apost: quando Xpo Giesu in sieme Dio
ed huomo si trasfigurò alla presentia loro; questo è quel lu-
me che vide S. Stefano 1º Martire, e da 1º abbagliato Moise,
come Plotino da Platone & Contemplatori videro ad. cui tan-
to concorso di spiriti, e li mossero con tal velocità e tante
volte, che li splendori conservati per alcun tempo neri-
guardanti e multiplicati fecero che parevano della faccia
risplendenti e così fussero in verità:
Da tutto che io o detto manifestasi la causa dell lume de celesti
splendori, che è la trasparenza Intrinseca di quelle parti, parimen-
te e' chiarissimi, che quanto al lume più notabile tutte le al-
tre stelle, come altre si la luna lo sarmo dal sole: ma lo
minore lo sarmo da terra, come meno densi e minori il
che si vedrà meglio nella 2ª parte. Il penultimo punto, o
vero Capo da risolvere videmo altro modo al ben vivere
non pure civile ma xpiano, ed è questo. se le stelle sarmo
tal forza in noi, che le producino l'intelletto e la volon-
tà al bene et al male operare, i volgari si persuadesi,
meglio di ciò sentendo il Profetico senso le stelle, e' le
belle cose, et accuso se medesimo dello amare senza
modo, e' pero dicono che colpa e' delle stelle, e' delle cose
belle, con quel che segue. la determinatione no meno

vero, che pia di q.o gran punto c'd. S.t Tommaco d'
Aquino nella q.o 9. della somma alla quist. iij.
nello art. 4.o e volendo raccontarlaci qui distinguer
col dottissimo Card. Caietano in quel luogo. I Corpi
celesti operare in q.te Cose quaggiu si può intendere
ò Causalmente come fanno le Cagione nelli effetti
ò occasionalmente, se Causalmente c'd'vettamen-
ente e'cori i Corpi celesti ne Corpi di quaggiu
operano con il moto, et con il lume, ò indiretta-
mente e' per accidente, in quanto elle fanno forza ne
corpi, da quali dipende la forma, Come nelli Anima
li et in noi Come animali e' il senso con lo appetito
sensitivo, che pendono dal temperamento corporale,
procedente come da Cagione piu universale da ce-
lesti lumi diversamente disposti, e'da diversi
temperamenti nascono le inclinationi à nobilmente
ò ignobilmente operare, come mostra Galeno nel suo
libretto della conseguitione che fanno tra loro i Cost-
umi e' la temperatura del Corpo, conforme a q.to
detto Platone. Niuno e' spontaneamente cattivo, ma
mercè del cattivo habito del corpo, se il Cielo piu oltre
seguendo opera occasionalmente, lo fa egli nello intel-
etto, e' nella volunta, in quello necessariamente quanto
alla migliore ò peggiore attitudine ad intendere, ma
nò gia quanto allo uscire allo atto dello intendere,
che pende dalla volunta, ma in q.to il Cielo nò fa forza,
per che ella e' libera, e il vero che fa si la scorza del
corpo, e delle passioni, quando la parte intellettiva e',
offuscata e' si accomoda à quello che piace al senso,

10

Come accade nella maggior parte delli Economini; et ancora
ne reputati Prudenti, e di gra cuore, quando le passioni
trascorrono oltre modo, quale è l'ira, che nasce da giu-
stissima cagione, e' quale è l'amore, e' chi nol crede possa
il vero sentire. questa risolutione del mio Dottor Ebrge-
lico seguita da migliori c'uerissimo, per confermarli co
le sperientie colle autorita', e' con le ragioni grandi.
al 9° chi e' quelli, che non isperimenti' in se medesimo i
grandi stimoli al male alcuna male, e' poi con la ra
gione superando il senso, e' se ne guarda, et astiene
se, e' dico continente; et per lo contrario sentono gli
incontinenti combattere in loro la ragione el senso,
el alla per fine uincere il senso, come di se stesso
alcuna uolta dice il troppo inamorato Petrarca mo-
lto piu mostrarsi cio da temperati; et intemperati; in
quelli la parte ragionevole e' padrona delli atti loro
senza contrasto o picciol della appetito sensitivo, in q.
altri ne e' padrone esso appetito. senza comparatione listesso
e piu chiaro delle persone, che sono in grazia di Dio e di
quelli che si sanno perduta per i loro peccati: questi la-
sciano uolentieri il bene, e' si astengono dal male, e' questi
in contrario facilmente adoperano male, e' senza la
gratia di Dio grazia non possono fare alcuno meritorio.
Quanto poi alla autorita' Zoroastro nelle sue maraui-
glie sentenze auerti non accrescere il fato cio e' fadi
non sotto porre alle stelle, e' cagioni uniuersali ancora
la uolonta; che e' libera, et d. Tolomeo che disse, il sauio
dominera' le stelle. la 3ª e' di Platone, il quale ci dicha
ro' nel Timeo dicendo, subito che l'Anima mia e' con-
giunta col corpo, sa il sentimento delli atti; ogni
se ella dominera, tornera al Cielo et alla sua stella

L'altra è

che l'ha al bene operare inclinato e'e al male gli à data occasione uincendo di meritare la fruitione di Dio in eterno e' molto piu chiaramente, e' con piu giubil. la 4ª è d'Arist. parte nel x.º del etico all'ultimo capo dove egli dice assai alla aperta che alcuni diuentano buoni per natura e' causa diuina cio e' mercè della Complessione la natura, e, dal Cielo; parte nel 8.º della Fisica al 2º. testo; dove egli afferma non essere cosa che proibisca, che il Continente operi ancora nello intellet.; et q.to si dee in tendere quanto alla inclinatione, perche in uero formal mente la uirtu el uitio non sono in noi da natura, ma e in arbitrio nro acquistare l'habito o uirtuoso, o uitioso, come si proua dallo stesso filosofo nel 2.º dell' etica a' Nicomaco, nel 4.º cap.: Alle autorita in Contrario si risponde che le stelle possino nella parte intellettiua quanto alli stimoli o inclinationi, ma nō gia quanto al Consenso o' al necessario. In ultimo la ragione tratta dalla immaterialita' diro' cosi e' liuinita della parte stessa intellettiua, argumento del nro filosofo nel 3.º della Anima al testo. 19. et nel 7.º al 2.º et nel 2.º della generatione delli animali al 3.º cap. e' si forma cosi, se l'Anima ha qual che operatione propria senza che ci Concorra parte alcuna corporale ella e' separata, ma l'Anima come intellettiua solam.te ha la sua operatione da per se adunque l'anima come intellettiua solam.te uiene di fuori, ed e' separata dalla materia ed immortale e' cosi in ogni suo piu stretto naturalmente parlando,

Al 6.° el ultimo punto si aspetta alli influssi celestiali molti
li pongono fondarsi su la diversità delli effetti et essere
il Cielo cagione uniuersale contenente virtù diuersa con
li diuersi aspetti de suoi lumi. Ma con Arist.° et natu=
re filosofo dico, che il Cielo nō opera quantunque col
moto e col lume, e massime con quello del sole, concorren=
doci però anche le proprie cagioni, muouonsi, perciò che,
quanto è dalla parte del Cielo, egli è corpo semplice,
poi che esimuone di moto semplice, e poi che è il p.mo
alterante, donde ne segue che e'non contiene formal=
mente et attualm.te virtù diuerse procedenti da di=
uerse nature; et quanto è dalla parte delli effetti,
bastano le diuerse nature, e qualità delli agenti
prossimi ecco il perō traendo l'humore con al quanto
calido della terra aiutato dal calore del Cielo lo conuer=
te in sua sostanza così fa il susino il Ciliegio, e'cia
scuna altra pianta. Ancora il medesimo sangue in noi
e'negli animali sanguigni si conuerte in osso, carne
nerno e' cartilagine della natura di queste diuer=
se parti. Così la diuersità de luoghi, de uenti, e'delle
acque fa alla diuersità de costumi come mostra nō
meno l'esperienza, ad Arist.° dice nella Politica, ma al=
tre si conferma Platone nella fine del 5.° delle leggi, ed
Alex.° Aphrodiseo nel 2.° de suoi problemi al 6.° Per
meglio dichiarare q.° ultimo punto è da sapere, che
tutte le creature o siano inuisibili come gl'Angio=
li, o' uisibili come tutte l'altre, siano primieram.te
due modi di essere: uno intelligibile in Dio e'
l'altro fuori di Dio, et questo è un essere reale et
a loro stesse si come un gran tempio sia ancora esso
due modi di essere; uno nella mente dello Architetto
come conosciuto, l'altro fuori di esso sensibile e corporale

il che nella malageuole quistione delle Idee fu già dame-
determinato e difeso conforme alla uerità catolica alla
dottrina di Platone, et à quella d'Arist. la 2ª auuerten-
za è distinbione sia questo, che tutte le Cose, le quali sono
state produtte o si producono in giuoco, che dal non-
essere le uengano al loro proprio essere dependono da
una di queste tre maniere di generatione o di Ca-
use da Dio solo, di niuna materia, cioè per creatione, et
questa è la prima colla quale fu creato il tutto; ò uero le
sono mutate dal non essere queste e quelle per generà-
tione congiunta con naturale mouimento, che preesu-
pone la cosa mobile, e mutabile; et con si fa mo tutte
le cose naturali inferiori, mediante il Cielo et gli A-
genti prossimi di quaggiù; et i Cieli sono mossi dalle loro
intelligentie conforme alla uolunta del Principe de
Principi, come confessa con Arist. ancora Alex.do nel sodi-
cesimo della metafisica alla fine: et in questa generatio-
ne si suppone sempre la materia, che è soggetto atto à
riceuere tutte le forme di quaggiù successiuamente,
spogliandosi d'una, e uestendosi d'altra; come per esempio
questo mio Corpo era già nel uentre della madre sotto forma
di sangue, poi et al presente è sotto la forma humana, che
è q.ta mia anima: poi lascera questa, e prenderà quella del
cadauero iui à poco di tale spogliandosi s'informerà delle
forme de uermini et queste corrotti ripigliera le forme
delli elementi, e poi di qual che misto, e così durera di
fare fin che duri il mondo, la 3ª et infima maniera di
produrre qual che Cosa è per arte humana, come si opera
dallo Architt.o per formare uno edifizio, e dà uno scultore
una statua di qual che materia, la quale è sempre in
atto atto a qual che forma naturale, e ui s'introduce
una artificiale da chi che sia, il quale così come egli è'

12

di mira potere, che gli agenti naturali, così sia di bisogno
al fare qual che cosa del soggetto formato, che habbia
meno della potenza; dove gli agenti naturali come
più vigorosi si vaglioro del suggetto, che da per se
non sia forma alcuno c'Dio che infinito è potente è su-
periore a' quelli agenti nello operare, niente di mate-
ria supponte; e se alcuno replicti come ancora gli agenti
nati operano nella materia formata, risponde, esser
vero per mentre che e' la trasmutano; ma la non vi
resta quela forma poi, che la muova re, e' di già
stata per che il primo non essere della forma di poi
è di quel Composto, è il g.e essere della forma di poi, e' del mo-
vo composto; come determina Arist. nel 8.o della fisica. Dio
dunque da se stesso creò tutte le cose di niente, le imate-
riali creando la sostanza incorporea, le materiali cre-
ando prima la corporea, ~~le materiali~~ et si come tutte
le creature furono tutte partefici dell'essere, et di qu
che bene, così hebbero virtù di comunicare lo essere et
il bene per più loro eccellenza alle cose, le quali ogni di si
producono in cambio di quelle che mancano quaggiu
so noi, generando della materia prima già cre-
ata da Dio. Li artefici in ultimo nell operare i-
mitano li agenti naturali per quanto è il loro
potere, servendosi della materia prima come pendente
della arte divina, e della medesima come formata delli
agenti naturali: et qui si può intendere come l'arte
humana è quasi a' Dio Nipote, come disse con vero
et profondo intendimento il Mirandante Ter 3.o et ultimo
ordine, le cose che si producono nel 2.o modo da Dio
et dagli agenti naturali insieme hanno pure tre modi
di essere; uno causale in Dio nelle intelligenze e' nei cieli,

ed è un essere in atto virtuale inconprensibile et messo-
bile, l'altro opposto a' questo è nella materia prima; la q.le
dovendo ricevere tutte le forme delle cose generabili suc-
cessivam.te, acciò che il mondo ancora q.te contengo, fu di
mestiero, che mirno, ne facesse, et fusse in potenza a ri-
cevere le, et in essa le ui sono indistintam.te il S. mod
c'nelle cause prossime, nelle nelle quali ci sono formalm.te per
che queste alterando la materia con l'aiuto del moto et del
lume del Cielo, producono simili a' loro stessi, come il sole
et lo huomo, l'huomo et il sole et Leone il leone. Conferma
cio Arist. nel 2.o della fisica al Testo 26. et l'esperienza
medesimo. questo ci basti per la p.ma parte.

Io mi sono ingegniato giudiciosi sig.ri Consoli, gentili Accademici
e nobili Editori nel mio discorso delle stelle fin qui da
alcune non men vere, che utili conclusioni, confermarle
con autorita, e sperienze prese da sentimenti, e fondatale co
ragioni stabili e regole loicali. l'ultimo pronia prenderà
dal risolvere alcuni argomenti in contrario. il p.mo
cio sia, che le stelle sono diffinite parti più lievi de Corpi
celesti, pare in oppositi per alcuni antichi che le dissero
di fuoco, come tengono altri a' tempi nri; ma li erehii
in filosofia, non che discordi dalla Angelico Dottore e
simili filosofi insieme e' Teologi la ragione loro diver-
tale quelle sostanze, che hanno le proprieta del fuoco, sono
ancora di natura di fuoco, già che le proprieta nasco-
no dalla natura e' forma della cosa, come l'attitudine
a' ridere, o' a' piangere nello huomo procede dalla sua propria
anima ragioneuole; ma le stelle hanno proprieta di fuoco,
che sono lo illuminare et il riscaldare, adunq sono elle-
no di natura di fuoco di fuoco, confermata q.ta opinione

Con l'altra proua, per che il Cielo non e, gienerabile, come mo-
stra il filosofo giuentat.e nello 8.o della fisica del 1.o è
2.o del Cielo ma noi le ueggiamo tal hora nascere e fi-
nire, adunq le stelle non sono della natura e sustanza del
Cielo. Tutta uia si dee pure tenere lo Contrario per ue-
ro: perche se le stelle fussero di natura del fuoco, ~~es~~
essendo elleno insieme corpi densi, e di gra lungo
maggiori che gl' elementi; le gl' sarebbero già molti se-
coli auanti conuertiti in fuoco, e' cosi l'altre Cose, che-
dendo esse di grandezza e' d'ingegno tutto il resto: ma
q.to non e' ueduto, dunque le non sono di natura di fuoco.
Di piu se le stelle fussero fuochi, il fuoco e corpo leg
giere, ed il suo mot locale resto e' allinsu; ma le stel
le non sono graui, ne leggeri; poi che le si muouono con
i Cieli circolarm.te per osseruanza continua, adunque le
non son fuochi. la 3.a et ultima proua sia. se le stelle fusse
ro di fuoco, o' le sarebbero semplice elemento, e' cosi Co-
me chiarissimi corpi di si Contano no risplenderebbero alla
nra uista, in oltre come corpi fluttibili e' scorrenti, e'
secondo alcuni, come humid. sarebbero bisogno di esse
re terminate da altri corpi, et cosi il Cielo o le sue
stelle non sarebbe il supremo di tutti, e'se e' si dice, che le
stelle sono fuochi ne corpi misti applicati, come esempli
gratia nel ferro, questo altresi non e' uero, gia che'l
fuoco nel misto, o sia legno, o ferro, e graue, et non
puo stare in alto, se no ritenuto per forza, e'se cosi fos-
se, tosto manchereb.be, donde il Cielo sora mai sarebbe sen-
za stelle. Al 1.o argomento primo dico, che gli accidenti
propii conoscuti, sono meni da inuestigare la natu-
ra et la essenza propria della cosa, come si caua da
Arist. al 4.o della Anima nel procemio, et da suoi

sporibori magi accidenti comuni nõ seruono gia à questo
poi che sono piu uniuersali, che la propia natura et le
dimostrationi si componono di termini propij e conuer=
tibili, in qsto caso il lume et il calore si ritrouano in
diuersi corpi superiori et inferiori, et cosi sono acciden
ti comuni, in oltre dico che la caldezza et il lume delle
stelle sono d'altra ragione e' condition, che si sia lo
lume et calore di qsto nro fuoco: pero che esse sono sem=
pre luminose, et hanno uirtù di riscaldare con il loro lume
riuerberato. cio mostrano gli specchi concaui, che abbru
ciano il panno, et le grotte doue fa piu caldo, et
cori nõ hanno contrarieta di freddo, poi che mai
mancano: et che altri replica, che cerchi che il sole l'al=
tre stelle riceuono il lume, et cosi la uirtu di
riscaldare dal medesimo sole, come chiaramente
auuiene alla luna, poi ch'ella, quando la terra si
frametta per diametro fra lei et il sole, Risponderei con
Olimpio Loro, che la luna cõtra bene quanto al lume
che ella ha dal sole, ma nõ gia quanto a quello che
ella ha da se segno di cio, che quando le manca il
lume dal sole, ella ha un lume di colore rosso come
di carbone acceso: per che con l'ombra della terra si
mescola il suo lume proprio, et risultare quel colore
di mezo fra bianco e nero se ella nõ hauesse lume
da se, e nõ ui si uedrebbe quel rosso acceso, ma
la parebbe solamente nera et scura, mercè dell'ombra
ò tenebre della terra. Aggiungi, se la non hauesse come di
a fama densa qual che poco di lume, cio auuerrebbe, per
che la fusse corpo raro, e se cosi fusse la non potrebbe
reflettere, e rimandare a noi il lume che la riceue dal

dal sole, ed' alla pur lo fa. L'autorita dunque di esposi-
tore, Si conte fu dimpio loro il colore rosigno nello scu-
rare di lei; et lo essere ogni stella corpo diafano dentro
à facciano tenere per fermo lume proprio d'ciascuno
oltre a' quello che' la dal sole, ma non solo, come voglia
no molti, che pero mostra che concludano piu presto
che ogni stella habbia il notabil lume da lui, che tutto
assolutam.te Allo 2°. prova e' facile riprova con dire
che le stelle vedute formie tantosto non sono stelle del
Cielo, ma esalationi accese nell'aria, et quivi generate
come lo mostro nella Metheora in q.to lingua, et una
delle ragioni e', che se le stelle si corompessero nel Cielo, nō
ne sarria piu d'poche et pure ui se ne conoscono sempre
1122. delle quali sono composte le 48. imagini vedute
continue intanti e' tanti secoli. Per secondo Argomen-
to primecipale le stelle debbano muouersi di proprio mo
uimento, come corpi piu nobili mercè di lor lume e'
calore, che il restante de Cieli; adunque loro princi-
palmente conuiene il moto locale in cerchio, come in
noi prima si muoue il cuore, poi l'altre parti, et il tutto.
ma si risponde in due maniere, una come dicono i
Greci per catapanstasim et i Latini dat et nō con-
duc il fondam.to che la stella sia piu nobile d'tutto
il Cielo, non per cio segue che la si muoua principalm.te
et il tutto per accidente, gia che i corpi mobili sono o'
continui propiam.te come gli elementi, piante e' metalli,
altri continui per certo legame, come i corpi misti e' d'
Altri animali di' quei primi parlando il muouersi
da luogo a' luogo conuiene principalm.te al tutto, per
che gli e' sotto et in alto, come conuiene al moto distin
to dalla trasmutatione sostantiale; per accidente poi et
secondariam.te si muouono le parti le quali per mente

sono nel tutto, non sono tutte in atto, ma in potenza, et il mo-
to suppone il mobile in atto; ma del continuo per lega-
me delle parti auuiene lo contrario, che la parte prin
cipale, come il cuore, dove risiede l'anima principal-
mente egli primo si muoue, et l'altre poi: p. che le sono
legate con esso, o' immediate, o' mediate, Ciascuno corpo
celeste dunque e' corpo continuo, ed in esso sono le stelle
come tutti in potenza, et non in atto; a' ragione: p.o che
si come l'intelligenze loro motiue sono piu simili nella
nella unita' alla p.a Unita', che Dio, donde uiene ogni mol-
titudine, i corpi celesti sarano altre si piu della unita, et del
continuo, che i corpi delle cose animate di quaggiu, l'altra
maniera di rispondere, e' per essarin, negando quello che
si prende p fondam.to in quello proua, come qui, che la stella
sia piu nobile, che il tutto: p.o che il tutto includendo le parti
e' luminare e' non luminare uiene' ad essere piu nobile et
una parte cola; onde piu a' luj conuiene il mob, che
una parte; Terzo pareua d'arguire contro alla forma lon-
da e' figura simile, ma la circolare cosi: a i corpi piu perfetti
conuiene figura simile, ma la circolare non e' piu perfetta,
contenendo una cola linea, e' stando la perfettione nel nume-
ro ternario, che contiene principio, mezo, e fine, come
alli Pitagorici consenti Arist. nel 2.o dell Cielo, pero p.
e' quelle debbano essere atti di figura triangolare, che
altramente confermasi questo: perche l'alore nel primo
assomiglio l'Anima a' un triangolo, in cui sono tre linee, e'
tre angoli, et non al circolo: et Arist. nel 2.o dell'Anima so-
migliò la parte di essa piu perfetta ad un quadrato, che
contiene virtualmente due triangoli, Per isciogliere questo, si
auertisca che la perfettione ed anzianita di alcuni numeri
sopra gli altri puo essere di mod et per rispetti diuersi:
o' mercè d'ugualita' delle parti; come auuiene de

15

numeri detti quadrati; de risultano dalla radice d, minor
numero moltiplicato in se stesso, come è il 16. dal 4. cosi una
linea di 4 palmi moltiplicata in se medesima fa una
figura pari per ogni verso, a questo modo è perfettione
deriotante ugualita da ogni parte, e stabilita mostrossi j
Morali a chiamare le persone forti in ogni fortuna o, pro-
spera o auuersa huomini quadrati; et i Medici dissero,
quei corpi humani essere quadrati, e sanissimi, i quali
sono abi a risistere ad ogni causa, che fa ammalare
gli altri: cosi gli Antichi, uolendosi mostrare la stabili
ta, e perfettione della uirtu, finsono Mercurio stare in
piedi sopra una pietra quadrata, et p. 6 Compasso si-
gnificandosi la instabilita della fortuna, e la dipin-
sero non solamente femina, ma ancora sopra un corpo
tondo, e figura circolare, o uero alcuni numeri per
2°. modo precedono gli altri di perfettione, per che in essi il fine
col principio congiunge, e si unisca, come accade nel-
la linea circolare, dove il medesimo punto è quello,
donde ella comincia, et al quale la termina. Ecco gli è
sempri anco ne numeri, ne quali dicesi circolare il
xxv. moltiplicato il cinque in se stesso, et cosi il xxxvi.
per 6. uie, 6. cominciando, e finendo cosi q.° in 6. come
quello in cinque. la onde deuendo il cielo e le stelle corri
giarsi a Dio, che è semplicis.mo il cui intendere è circola-
re, poche p.° intendere po l'altre cose, delle quali egli è ca-
usa creatrice e poi se essere di tutte fine: pero il cielo e
le stelle deuettono hauere la piu semplice figura, e cosi
muouersi circolarmente come si concluse nella 1.° parte.
La 3.ª maniera di precedenza sta nel sufficiente et essenti
al numero delle tre parti primaieu, mero, e fine, a che
riguarda Platone, agiugnendo l'Anima ad un triangolo per
contenere le tre potenze, uegetatiua, sensitiua et intel-
lettiua. la medesima secondo ~~Plo~~ Proclo esce di due

circoli congiunti insieme, cio e da dire cerchio intelligibile per similitudine de intendere, e' del Cielo, quanto alla inclinatione, ferma sopra una linea retta, come congiunta con q.° corpo di statura diritta si puo anco rispondere le dire che il circolo la contiene, e sie gia detto precedente e' perfettioni secondo diversi rispetti, sapendo in ce piu' tre parti, la 1.ª linea circolare, lo spatio simile, ed il punto, e' cosi conformemente al numero Ternario, in quanto poi e' in lui congiunti il principio col fine sa la perfettione del numero circolare, et multiplicato in quanto il circolare risolto la radice moltiplicata in se stessa fa del quadrato, ed il cerchio e' secondo ogni linea uguale tirata dal centro alla circunferenza come sono le linee tirate dal Cielo sino al centro dello universo, per quarta dificultà' le stelle pur mostra, che ricevano ogni lume dal sole, gia che di tutte le cose fluenti perfettione o, forma, o' qualita', qual piu e qual meno una e' la piu perfetta, che la comunicabile altre come fa le forme sostantiali una e' la prima che e' dio atto e' causa de tutti gli atti, e' bonta' di tutte le bonta, et quantunque le cose calde il fuoco e' tale in commo, cosi fra le stelle il sole piu che l' altre fa detta celeste luce. cgl. dung. e quello che la comunica alle altre. Aggiungesi, che il sole fa lume in abondanza, et lo contribuisce alle altre stele, cgl. si assomiglia allo invisibile sole, che e' dio, donde viene ogni bene et ogni luce: et a cio fa intendere 3.° arguisci dal cuore, che tiene il mezo in noi ed e quello che comunica il calore et li spiriti alle altre parti; donde possiamo credere, che il Pianeta nel mezo comunichi il suo lume a' tutte le stelle, non pure alla luna: contutto cio si replica, che il lume maggiore e' piu efficace sappiamo che dal sole, ma

16

il minore et di piu debol forza lo fanno dire. questa è ben risposta, come jo dissi, comunem a simili argomenti; ma per piu propria, dicesi al primo che solo Dio è di natura perfettissimo l' altre cose si dicono perfette si, ma per partecipatione tra esse alcuna piu d'Dio s'assomiglia nel comunicare del suo bene, è nō il bene assolutam. che q.to conviene a Dio solo. Allo altro, rispondesi bastare che il sole piu notabilm.te comunichi il lume per assomigliarsi piu alla prima bonta, e' venire quindi in qual che notitia di Dio. Al 2°. con i Medici, che questo al calore influente l' altre membra lo fanno dal cuore, ma quanto a quello che è piantato in ciascuno membro le lo fanno dagli cori, ammiere del lume che le stelle fanno parte da per loro et parte dal sole, con q.ta destintione si piglia la via di mezo tra le due estreme opinioni, come si dee fare, quando le due sono famose con la regola del listesso filosofo nel 3°. della fisica nella disputa dell'infinito Per lo quinto argumento che dice nō tutte suggetta al Cielo et suoi lumi, già che tanti tengono cosi, fondandosi nella distemperanza del corpo, donde accade nelle gran febre tale impedimento nella parte intellettiua, che ella non discorre bene, anzi tanto male, che la volunta che la segua tal volta ispinge uno a precipitarsi, o ammazzarsi. onde piu possa indursi al male il corpo celeste che è il 9°. et lo piu forte alterante: Ma per replica comune oltre al detto di sopra che nō provo la libertà in se medesimo con l'usare non che altro temperatam.te le cose nō naturali, cosi dette da Medici, Aria, Nutrimento, sonno e' vigilia, moto e' quiete, mādar fuore gli escrementi et ritenerli, et le passioni dell animo per i quali mezzi il Cielo opera in noi. La 6ª et ultima dubitatione sia, donde procedono le macchie nella luna

Di nuole che le vengano da qual che oscuro vapore tirato
su' et nō risoluto dal debole calore di essa. La ragione
loro puo nascere dal parere tali macchie nugolette o'
scure, et le nugole scure non sono altro che vapori
molto densi, segno di cio vedersi spesso risolvere in
molta pioggia, altri dicono in quelle parti il corpo della luna
essere opaco, altri dicono in quelle parti il corpo della luna
et per detti loro passare lucia il lume, non si risolvere, et
non istornare a' noi, e così ci paiono oscurità e' ma-
chie, Alcuni affermano che le siano ombre di alcuni più
alti, le quali a quelle parti si distendano, et insieme si uni-
scano. gli Antichi tengono, che quelle macchie altro
non sieno che parti di esso più rare, quali più debol-
mente d'questi. del lume del sole riceuano, e' rimar-
dino à noi, e' da lontano così paiono macchie et oscurità
Per trouare la verità che dogni cosa ci guida sempre
ad una altra verità che e' tutte a' guisa di scagioni
di scala lunghissima si distendono alla prima, e più
sourana, se non ui si conducono. tengo verisimile quel-
lo d'Auerroe, si per che l'altre si tolgono agevolmente
si per che questa si confà con quello che accade giornal-
le corpi diafani, e' trasparenti più e' meno densi,
come si mostrerrà di sotto. acquistasi lungo la prima
se le macchie fussero vapori da essa sollevati e' risol-
uti, quando e' tira vento e' sarebbero mandati indie-
gerzione: et così la luna nō si vedria sempre con esse
macchie; e se uno dice, i venti regnano nelle Regioni
di mezo, et in questa più bassa della Luna, come di
quella di mezo mostrano i movimenti delle nuvole
che quivi si ritrouano et di questa giuoco, il moto de
rami de frutti, et delle bandiere de Campanili ma

17

j detti vapori sono nella suprema Regione, dove non regnano
i uenti, si risponde Imo che il moto circulare uelocissimo
pendente dal moto del Cielo, et la Caldezza di detta Aria
e'del fuoco non permette, che quiui si fermino vapo-
ri uisi condensino, nepiu ui possono perezzare nel Cor-
po lunare, che e' indiuisibile. Al 2°. dicesi che se il Corpo
della luna in alcune parti fusse forato, sarebbe di
mestiero concedere il moto, o uero anche che il lume,
che passa per quei fori fusse corpo che li riempiesse: ma
il moto la natura lo abborisce, segno di cio, che tal'ora
le cose graui ascendono e' si mantengono in aria co-
me si uede de mezzi cerchi di uetro, per i quali uiene
su l'acqua de un vaso, succiando sul principio el
di quei di terra da ammassare molto bucati nel
fondo, onde aggrauandoli nell'acqua si riempiono
facilmente e' chi col dito, o altro tura il buco di sopra
e' cauti il vaso fuor dell'acqua, ella non esce, ma si
bene aperto di sopra, pche ci entra l'aria in luogo
dell'acqua: ed io mi ricordo trouandomi in Pisa hauere
messo quel mezo cerchio di uetro in gra mestura d'
acqua, e' tiratane con bocca non poca: ma poi turato
il buco di sotto tirata con forza a me la medesima,
che primo si ruppe il mezo arco e' si uerso l'acqua,
che io repigliasse gocciola: Vedete giuditiosi Editori quã
to repugni alla natura el conseruatione delle cose el
moto, parimente il lume no e' corpo, si p che ricercandosi da
corpi il corpo p il corpo penetrabile, si ancora per
che la illaminatione sarebbe moto con tempo, che e' falso
poi che in un attimo il lume del sole si estende da orien
te in occidente. Contro la 7ª oppenione soggiungo che se le
macchie fussero ombre da monti, le non si uedriano sem-
pre nel medesimo luogo, gia che l ombre de corpi non tra-
parenti presuppongano un corpo luminoso, che mandi il lum

dalla parte opposta all'ombra et quiui nõ puo essere se nõ la luna
ò il sole, i quali corpi luminosi mouendosi circolarmt. al mod
de loro cieli, uengono l'ombre a' cadere uerso la luna diuer=
samente, si come quando la mattina il sole si leua, l'ombre de' ma=
corpi si stendono uerso Ponente, poi quando è nel cerchio me=
diano i mi corpi mandano l'ombre uerso il polo e' la ter=
montana; poi la sera che il sole si bassa in Ponente l'ombre ne
uanno uerso oriente, pero che le macchie fussero l'estremità dell
ombre d'piu alti monti, le non sariano sempre nelle medesime parti
del corpo lunare, et pure le si ueggono nel medesimo sito.
Et per chiarire meglio ogni dubio et insieme difendere per uera
l'opinione del gra comentatore, giudico per bene fatto suppore
alcune, che io reputo uerita: la 1ª si è, che le tenebre, ò uero il buio
et priuatione di lume nel corpo trasparente, come proua chi sia in
una camera di notte senza alcuno lume, la 2ª che l'ombra è
un mescolamento di tenebre et d'un poco lume, come sono l'
ombre di giorno de corpi nõ trasparenti; et di notti serene
quando la luna splende, la 3ª che l'ombra sta ferma o' si muo
ue, secondo che il corpo no trasparente et illuminato stara fer
mi, o' alcuno di loro si muoue, la 4ª et ultima sia che i corpi
maggiori non trasparenti fanno ombra sul principio
stretta, poi larga i minori al contrario, gli uguali con i
luminosi uguale come una colonna. Cauasi per tanto rispo=
sta di qui a chiunque s'opponga con Dante al Concetto già ser=
mo per uero, arguendo cosi contro, se quelle macchie non sono
altro che parti piu rare nel corpo della luna, quando ella si
oppone tra la mia uista e' il sole, egli non oscurerebbe intera
mente, ma per dette parti piu rare passerebbe a' noi del suo
lume: ma in buon'hora, che quelle parti rare non sono altre
si tanto rare, che per esse possa passare il lume come e' ta
le parti non stellate per il buco e' per l'aria; come elle
non sono cosi dense quanto è il resto del corpo lunare.
et se altri di nuouo replichi: se queste macchie procedessero
da diuersita della trasparenza piu rara che quella delle

Altre parti di simil corpo lunare, ciò non potria essere avvenuto,
o da una di tre cagioni, ò perche Dio non avesse saputo, o
potuto, ò voluto dare alla luna trasparenza densa per tutto
egualmte. e così conservarle in perfettione in lui, che pura è,
somma sapientia potenza e bontà; per ciò simili macchie non
vengono dalla natura d'essa così creata da Dio, ma da
qual che causa esterna a noi così occulta, se non impossi
bile à ritrovarsi; se già à guisa di nuovi eridimioni della
luna vogli non sapiamo questa [illegible] ritrovarsi sopra essa nel cielo di mercurio, ò veneropio per
vederle da presso, e scoprirne la cagione, come vedremo
quivi à un tratto il suo sapere; e la cagione di ciò dicono
Arist. nel 2°. della Porter, e ben verisimile, che il creatore supre-
mo havesse potuto fare la luna con tanta densità uniforme
e trasparenza, che ella havesse, come il sole il fume da f
se, e per tutto, così l'havesse saputo fare e voluto, se così era
bene: ma altrimenti conveniva all ordine delle creature
che apporta maravigliosa gratia all universo se il sole dun
que fa da se et uniformamte. tanta luce unita, e l'altre
stelle assai meno et ne ricevono da lui, per tutto, si richie-
derà l'ordine, che la luna che ecoli infimo havesse po-
chissimo lume da se et inegualmte.; come ancora in diver-
si tempi, et diversamte. illuminata dal visibile sole del
Cielo; di maniera che ella colla diversità del lume ci
dimostra gratiosa e stupendo, et in sieme et insie-
me ci avertisca, che si come ella convertendosi al sole
è più et meno illuminata, che così avviene à noi
secondo che più e meno quanto all'intelletto et quanto
allo effetto à voltarsi al sopra celeste sole, conforme
à quello sentenzia sacro, convertitevi al sigre. Dio vro
à fin' che venendo noi state più illuminati delle sacre
Scritture; et più ardiate de amore d'essere
poi nella altra vita, e più godere e fruirlo —

Queste sono sig.ri Consoli, Accademici, et Uditori quelle Conclu-
sioni le quali io Esposito Discorrere in si breue tempo, et
anima occupato in negotii noiosi con quella agenolezza
el ordine piu essentiale che o' saputo maggiore in materia
si alta e' desiderato da sauij, che Talete uno de sette
della Grecia troppo attentamente contemplando le stelle
cadde in una fossa. Platone ci fa dimostrando
nelle epinomide che Dio per mezo del cielo ci da ogni
bene, Arist. nel p.o delle parti delli animali afferma
che quantunque delle celesti sostanze sapere
si possano poche notitie, mercè della gran lontanan-
za da noi d'esse, et de pochi accidenti, che ci scon-
giano, ellono ci sono tuttauia molto piu grate
delle molte, che si sabbiano delle cose di quaggiu.

Al Autore

Verin che tra piu neri e' tra piu rari
sofi, che ammiri etrusco, al primo uero
Rimolto ond'ogni buono, ond'ogni uero
fia che per lui primiero si rischiari,
Sa'quei lumi diuini, e' sa'quei chiari
Raggi, che al uiuo sol fan cerchio intero
Vinterrate con l'occhio e, con'l pensiero
Perche in quel uero, il uer quaggiu s'in pari
Miracolo non e', non meraviglia
Se'n splendente in tante carte
Con amor ui ragiona e' ui consiglia
O'potess'io, benche da lungi in parte
Fra tanti bei splendori alzar le ciglia
Io pur dal volgo anch'io seruo, e'n'disparte.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Lota di piu libri cosposti da me Franco delvieri detto il Verino secodo
nipote del detto Verino primo. Stqui dirò solo delle composizioni unqua
Gli stampati.

J° discorso di tutte le professioni stampronlo i giunti. in quel tempo,
nel quale ci venne la Ser^ma Reina Giouana d'Austria G. D. di Toscana
J° Discorso della nobiltà dedicato all'Ill^a S^ra Dogna Leonora. stampollo
uenne a Firenze
M^o Giorgio Mariscotti —
J° Trattato delle Metheore dedicato al Ser^mo G. D. Franco. stampollo
il d° m^o Giorgio —
J° Ragionamento della Lode, del Honore, della fama, o della Gloria dedicato
al Clariss° Ser Vettorio cappello. stampato dal medesimo m^o Giorgio —
J° Discorso della Felice Fortuna d'una graziosiss^a giouane pigliando lo effetto
di m^a Luna. dedicato alla S^ra pellegrina — stampato da m^o Giorgio —
J° Compendio della Dottrina di Platone in quello, ch'ella è daccordo col la fede
nostra dedicato alla Ser^ma Reina la S^ra Giouanna d'Austria —
J° discorso degli spiriti e delle spiritate. alla Ser^ma G. D. poi che fu
stampato dal Sermartelli —
J° Discorso sopra le Maravigliose opere di Praxilino —

I nō ristampati ancora —
J° ragionamento del sole. alla predetta G. D. —
J° discorso della Fenice, alla S^ra di pistoino —
J° discorso dell'Alchimia Al Ser^mo G. D. Franco.
J° Ragionamento dell'Ecc^za della Filosofia et de suoi piu mirabili artifizi
del detto, il quale hora si stampa da m^o Giorgio —
J° ragionamento della Morale virtu sotto nomi della G. D. delle prin
cipesse, del Ser D° Giouanni. et della S^ra pellegrina. Di Don Ant^o e
di Don Virginio —

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

1° Compendio dell'Etica all'Ill.e Sr Card.le il S.r Giouán.
1ª lezzione della Beatitudine eterna, et di quella degli Am
letta all'Accademia al Consolato di m.r Giouan.i Sbozzi —
1° Discorso grande d'Amori, al S.r Ant.o Di Guidi.
1° Ragionamento della Bellezza. del piacere. della speranza et d'amori
co le autorità di più e più poeti Toscani. alla Clarissa. G. D. Sarè
una copia m.r Niccolò Ridolfi riscontri dogana di più —
* Ragionamento delle stelle fatto a' 9 di all'Accademia al Consolato
del S.r Baccio Valori da stamparsi —
Discorso brevissimo degli effetti Meteorologici più maravigliosi co mos han
Le virtù allequali colal notizia ci induce —
1° Tratto della Fortuna in genere. et della Fortuna della Città —
1° Ragionamento delle grazie, di una graziosiss.a donna. dallequali
è celebrata m.a Laura dal Petrarca. alla graziosiss.a S.ra Isabella.
Sarè una copia m.r Niccolò Ridolfi riscontri dogana di più
1° Compendio brevissimo delle cose della politica. et del Arte Militare parte 2ª Definizione
et parte procedendo col numero Ternario. nella appresso dire una copia al
S.r Card.le Bellisario Segretario di sua Altezza Serenissa —
1° Discorso della prudenza. Legato insieme col un brevissimo ragionamento d'Amori.
et è appresso allo Ill.mo S.r Dō Giouanni de Medici —
1ª lezzione sopra quel sonetto del Petrarca in qual parte del Cielo i quali sia
dedicato al S.r Cost.o Ulisse —
1ª operetta distinta in tre parti. nella quale io ragiono et intendo di ragionare
de tre Mondi cioè Dell'intelligibile. del Mondo grande sensibile. et
del Mondo piccolo. Comperipatetico. come Platonico. o come Neologo
cominciata et non finita. —
1° libretto ottenere varie notizie grecie del numero Ternario —

Mg.r Franc.o di Pierozo de Vieri cognominato il ~~secondo~~ Verino. fu dottore & Lettore di Filosofia molto famoso lesse in studio in Pisa molti anj. poi mancando detto studio nel 1526. sino al 30. si ritirò in Firenze et lesse sino allo anno ~~1584~~ 1541. nel quale anno à mezzo ottobre egli passò da questa à laltra vita. Et fu accompagnato il suo corpo da molti nobili suoi scolari sino alla sepoltura.

Di poi passati alquanti settimani dalla felice memoria de Ill.to Cosimo gli furon fatti honoratissimi esequie in Santo Spirito. Et mg.r Gio.ni di Carlo Strozzi uno de suoi dotti & affezionati scolari lo celebrò di profondità di ~~dottrina~~ dottrina di bontà di costumi et de l'essere buon Christiano. et di gra orazione io ne ho una copia —

Egli fu il primo & publicamente leggesse all'Accademia. et le sue primi lezioni furono sopra questo terzetto di Dante nel purga.rio

» Ne creatore ne creatura mai
» Generò i figliuoli, fu senza amore
» O di natura o d'animo, et tu'l sai — Et q.ste lezioni, ch'una dimostrò Bartoli, un.a de' Giambulari. Un.a del Gello Strozzi. et un.a di mg.r Lod.co Lanci. sicla poesia lesse ancora Et espose i primi Versi del principio del paradiso —

Ancora in più & più lezzioni ragionò delle cose della Attiua Filosofia et sono di sua mano scritte appresso di me.

Ancora mi fu un libro di cose ho di sua mano una sua breue esposizione sopra quella no meno oscura et dotta Canzone d'Amore di Guido Cauacanti.

Più oltre io ho di suo un dialogo sotto nomi di discepolo & maestro; nel quale si ragiona d'amore molto sottilmente.

Di opere latine una principalmente degna della stampa et egli intitola Solutiones contradictionum in dicti Aristotelis & Auerrois in 12 libros Metaphysicæ —

Scolari del sopradetto my Franc° Vinio primo. de quali alcuni furon grandi
per lo splendor del sangue. et altri per lettere.

Il Card.le Salviati nepote

Il Card.le Ridolfi

Il S.or Ant.° Altoviti già Arcivescovo di Firenze

Franc° di Raffaello de Medici—

my piero Vettori——

my Baccio di Mainardo Cavalcanti il quale di detto suo precettore fa degnissima
memoria nella Rsa—

my Alessio del Caccia—

my piero Cavoni—

my Giovanni di Carlo Strozzi

Don Vinc° Borghini.

My luca Alamanni

My Franc° de Ricci

my Baccio Baldini

my° Giuliano del Carmine et fu Sec.rio Mat.co—

my Lionardo Giacchini—

my Ilicc° della Valle

my° Romolo Lorenzi et fu frate della Annunziata et gran Teologo

my Bart.° Gattesch.i dalla Stufa.

my Carlo Rimbotti

my Damiano Mellignano da Sá Gimignano

my Dom.co da Radda Filosofo et Teologo.

my piero ant.° Cellegi da Volterra

my Franc° da Modenanchi.

my Franc° Dei Cavalieri dalla piene á S.° Stefano

my Franc° del Garbo—

Franciſci Vicij ſeu Verini Secundi Conſiderationes

De Anima preſertim humana.

Anima noſtra quo ad xij gradus modos eſſendi eſſentiæ poteſt

Primo Vt in Deo eſt exſplaciter & causaliter 12 metaphy. secundi eiâ cæteris eiâ & secundi homus extra animâ, prius in Aña ædificatoris repitur.

Secundò Vt intellectiua extrinsecus uenit. s. à Deo ſ simplicē emanationē: ut ex Arſtle colligi potest 2° & generat. animaliū cap. 3: ibi n. Ex hoc quòd intelligere propria noſtri operatio eſt, negs ad eâ aliqua pars corporis ædiuit, Plur dicēs restat igit' ut meſſeda deforis ueniat, & sit immortalis & diuina.

Tertio huic corpori erecto ſtatuq eâ organizato infundit' & coniungit.

Quarto Vt corpori melius ut dictum ſtatu copulat', eti ēm & magis apto nobili uel minus. & quo ad mores nobili uel ignobili secundo de aīa, & 5° politicos.

Quinto respectu huius corporis eſt illius prima ſtructio, illud eſſina, atq illi Vnitatē tribuit: Vt ex 2° & aīa, et ex Joāne gr̄o ibi uidetur eſt.

Sexto respectu operationis ipſa naturaliter eſt principiū, quo primo uegetamur, ſentimus, mouemur de loco ad locū, & intelligimus: ut in 2° de Anima in explicatione ſecundæ definitionis de Anima à ſto Thomaſo dicti eſt.

Septimo Anima eſt illa, quæ de illius corpore, quod eſt illius primū & dignius instrumentū curā habet, & nutritionē & excitationē Artis, quibus bona & commoda corpori paral: ut 1° Metaphy. exponitur exigibiliq ad Artē dicti eſt.

Octauo pars animæ noſtræ rationalis appetitiua regi ſeſitiuā Doctrinis Moralibus & Ciuilibus excogitatis, & ad ſpectionē redactis.

Nono ēm noſtra intellectiua propriā ſpectionē quæſitis & uenis Naturali philoſophia, Mathca, & Metaphyca aduentis & ad ſpectionē reductis.

Decimo Actus rationis & locutionis directi & dirigi facultatibus logicalibus, & regulis Grammaticis obſeruationē reperti, quæ omnes à Græcis expoſitoribus, & optimē, noſtrates facultates nominant.

xj^mo Adhuc præſtantius ſp animā nihilominus Doctrina diuinitus reuelata.

xij^mo & ultimò præſtantiſſimē Anima noſtra ſe habebit in patria, cū mediante lumine gloriæ diuinæ cognitē perfectē & fruitiue cū beato.

Anima diuisa in partes ut sic a naturali pcedat sm Utilitatem una est ut naturalis sequatur ni vel alię, et sic uerba faciendo; secunda ad distinguendas illas abinicem.

Anima diuisa ut sic a Morali inseruit ni ad eligendas illas partes, quę in definitione felicitatis ponunt: ni ad rapiendas Virtutes morales quę spartim animę affectiones et mediate ut immediate se-

Anima diuisa ut sic a simplicio pphysi: in prosemio illi inseruit ad rapiendas partes

operis philosophię.

Anima diuisa ut sic a Theologi in Memoriali: Intellectiua et Voluntate. insonia ad mostrandum quo

sine Cognitione sua, Ad conseruationem eiusdem numero pro quida theologi quo

et sm alię rei animatę facientem, et uel eiusdem in specie: dum modo ipsa Vinculis in etate

sint affecta, non sit cum in partibus organicis

defectus, neq; expulsis sint genita 2° de anima

cotexta 3 q°.

Ad debitam magnitudinem: Augumentatiua

Animę partes seu potentię uel

Cum Cognitione et uel

Sine Cognitione

perse et sm

organica et s. sensus, et uel

inorgica et ut

intellectiua

et appetitiua

Facultas et uel

immediate ni cognoscit et appetitus quę ut

rationalis et intellectiua

et uel Voluntas et electiua.

mediate qa appetitus obedit, qui in brutis sequit sensum; et in nobis et intellectum.

sensitiua ut

circa delectabilia et facilia ut sat: et concupiscibilis

circa ardua et difficilia ut irascibilis

Extremus et exterior ut

medio extremo tactus, et uel

media spiritualia tactui obiecta propria Ut visus colores.

media corporea et ut

localia Auditus sonos et voces

et alterationes olfactus odorabiles circa sensibile ut tactile mediatum; tactus.

Medio ipso interno et uel.

ut sapor et mobile gustus.

Internus et spectat ut

ut Iudex et uel

sensibilium quo ad vera distinctionem: sensus com.

sensibilium ut ipsi proficua et cogitatiua, quę in brutis Estimatiua dicit.

Ut retinet similacha, et species ab-sentium et uel

si ne reproui difficultia. placita, sine quibus placita ne intelligimus sic.

Cum difficultate et potui ut cognitis et retentis in memoria semamus.

Anima a naturali Philosopho uno modo partitur secundum Genera Vinculi in Vegetatiuam, sensitiuam, motiuam et intellectiuam.

Secundo modo secundum numerum Generalium operationum, et secundum alias quatuor ab Aristotele additi Appetitiua.

Tertio modo secundum triplicem modum essendi in corpore in Vegetatiuam, sensitiuam, motiuam et Rationalem.

Quarto modo magis specialiter secundum distinctionem formalem obiectorum Ut

patet predicta sane non magnam distinctionem.

* Anima diuisa ut sic a Medico in animalem, Vitalem et naturalem et sic deinceps ad sciendum quot sint genera

et ... particularium ... et ... et ...

+ 1589-

Anime definitiones plures, à me Franco Veniero secundo
ex diuersis doctrinis & facultatibus
elicite. ~

Theologica Anime nostre definitio -

j Anima est ea pars nostri, que à Deo creata est, et huic corpori iá organizato & pro
imaginé & similitudine illius Sabeæ, capax gratiæ in presenti statu vitæ. & gloriæ
et beatitudinis in futuro est ~

Metaphysica definitio -

ij Anima est quod quid erat esse rei animatæ: cuius vita, que humana est restat corru-
pto corpore, et valet diuina aliquo modo intelligere.

Naturaliter atq; ex Arist.

iij Anima est actus primus corporis naturalis organici potentia uitam habentis: qua
ut principio Vegetamur, sentimus, mouemur de loco ad locum, & intelligimus primò.

Morales et Actiua.

iiij Anima nostra ea pars nostri est, qua valemur operari secundum virtutes in Vita longa:
et ita felices euadere actiua felicitate & actuefactione in operationibus rectis -

Ex Arte Medica.

v Anima est illa, cuius operationes sine impedimento in lucem prodeunt corpore sano
existente, eorum egritudine leuata: iuuat ad à Medico sanitate obtinenda & egri
tudine remouenda. - vel ex omni Arte. Anima nostra est ea pars in nobis,
que per artes & experientiam necessaria & commoda corpori parat.

Ex Rhetorica facultate.

vj Anima hominis est illa, que valet rationibus probabilibus, commotione
affectuum, & ornato sermone, in agibilibus suadere & dissuadere -

Ex poetica facultate.

vij Anima nostra est illa pars in nobis, que potest ad imitationem commoueri ad
imitandum actiones vel dissuaderi ab eisdem artificiosa imitatione, rationib,
probabilibus, fabulis, commotione affectuum, & ornato sermone -

Ex Logica facultate

viij Anima nostra est illa, cuius actus rationis regulis logicis in nullo dirigi possit
& à falso removeri -

Ex Gramatica.

viij Anima nostra est illa, que pulmone utens, arteria magna, lingua, & ore valet
suos conceptus exprimere naturaliter: ex arte vero, & loquitur illo idiomate beneficio
Gramatices —

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Ex Hystorica Nobtia

x Anima humana est illa, quę p hystoricā cognitionē ex ista capit bene operandi & cauendi ab imitatione illox, qui male operati sut.—

Animę nostrę definitio ex Mar Sir et ex Plotino.

xj Anima nostra est illa, quę mathematicax auxilio, stvdi Amatorę, & Musices ad separata cognoscenda, amanda, & imitanda quo ad pulchy & scientiā in operationibus & in speculationibus utiq; valet; ut nos docet Plotinus in 2 libro primę Enneadis.—

Ex triplici Genere Doctrinę.

xij & vltima Dfinitio Anima nostra est illa, quę valet preteritox notitiā memoria conseruare, presentia sensu scire, et operu utriusq; notitiā & potestatē de futuris pręsagire. ut de pręsagationibus Medicox quo ad sanitatē & egritudinē & mortē, tempus & modi patet. & de futura pluuia uel serenitate uel vento astrali Philosophi Metheorologici, innotescere utiq; potest.—

Ex Platone in Alcibiad p°. ex Timeo. ex Phedro—

xiij Anima nostra est illa forma que hominis sumus. corpus ut instrumento utq; a Deo creato ad explendū mundi 3 partē cui operationē propriā sibi. partē cui operationē communi, corpori huic infusa; ex cuius unione sensū passionū consequitur, quas si superuenit, & rectū colligere ad propriū esse felix redibit

Ex Doctrina stoica. ut ex Epicteto et Seplicio simul.

xiiij Anima nostra est nostri natura pura libera ab omni affectu, corporis affectibus affectibus & noxia, a quibus liberari valet p Virtutes Sensitiuas. & ita operando pro cui gratia. in se ipsa tranquilla. & cū alijs beneficia & iocunda.—

ex Procli in p^m Elementū Euclidis. et partē ex platone.

xv. Anima nostra est triangulus sup la recta constituta ex duabus circulox sectionibus sup latitā in diam semidiametro, predicta, ut eosdē cognoscat illos, cui operando imitetur. et ita Deo assimilet quo ad eius felicitatē & tranquillitatē respectu uero aliox quo ad actus beneficiū cui predicti Justitia & Sanctitas.—

Texor.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE